

Il commento

di Bruno Gabbiani



ALA

CONFESSIONI
PROFESSIONI

presidente Ala Assoarchitetti

La situazione è ormai tale che sono indispensabili nuove formule di fornitura di servizi e nuovi mercati. Se il mercato nazionale è così depresso e privo di possibilità di ripresa nel breve e medio periodo, soltanto la possibilità d'esportare professionalità, esperienza, inventiva e ingegno possono dare una speranza.

Crisi del mercato e delle professioni come uscire dal generale scoramento

Secondo la legislazione italiana il libero professionista è sempre stato un soggetto non esposto al rischio di fallimento, in quanto la sua attività non era né una prestazione di risultato, né prevedeva l'impiego di capitale di rischio.

Verso la fine del secolo scorso, la situazione è progressivamente cambiata, soprattutto per le professioni del territorio, e in particolare per architetti e ingegneri.

Innanzitutto una parte importante delle prestazioni, soprattutto quelle riservate per legge, e quindi le attività di progettazione e di direzione dei lavori, si sono progressivamente trasformate, nella legislazione speciale, nella giurisprudenza e nelle aspettative del committente, in prestazioni di risultato. Così al professionista non è più richiesto soltanto di prestare la propria opera «in scienza e coscienza», ma anche di offrire garanzia di risultato: la progettazione deve essere non solo conforme alle complesse norme tecniche che la regolano, ma anche configurarsi in opere eseguibili sotto il profilo urbanistico; la direzione dei lavori deve condurre all'esecuzione di manufatti dotati delle caratteristiche prestazionali richieste ancora dalle norme, ma anche dalle specifiche richieste del committente.

Ciò non significa che prima non vi fosse l'obbligo di operare in «qualità», piuttosto, il cambiamento sostanziale, è consistito nell'addossare al professionista rischi che prima non si erano prospettati, ha contemporaneamente modificato i suoi rapporti con il committente, trasformando un legame fiduciario, in un rapporto economico – commerciale, nel quale entrambe le parti mirano a salvaguardare i propri interessi in gioco.

Conseguenza di questa rivoluzione è stata la necessità di creare strutture di servizio, capaci di rispondere alle richieste di una committenza sempre più esigente e di sopperire alle possibili carenze tecnico – culturali e personali del professionista tradizionale, inteso quale soggetto isolato, incaricato d'attività sostanzialmente di consulenza gravata soltanto di obbligo di mezzi. Invece oggi, struttura, collaboratori, mezzi d'opera presuppongono organizzazione, suddivisione delle competenze, apporto di capitale e assunzione di rischi di varia natura.

Una breve sintesi, che rende evidente che questo processo ha condotto il libero professionista ad assumere un ruolo imprenditoriale che prima gli

era del tutto estraneo, lo ha portato alla necessità di far corrispondere i fatturati alle spese fisse che non sono più quelle relative alla sua personale attività, che un tempo era sempre comprimibile o esplicabile in un numero elastico e spropositato d'ore di lavoro. Lo ha soprattutto condotto al rischio di vero e proprio fallimento, alla pari di qualsiasi altra impresa fornitrice di merci o di servizi.

Ciò è stato percepito in misura parziale e confusa dalla maggior parte dei professionisti del territorio, fino a che la crisi delle costruzioni non li ha posti

tutti di fronte a difficoltà finanziarie e organizzative, che erano impreparati ad affrontare. Così molti studi hanno ridotto personale e struttura, altri hanno chiuso del tutto. Da qui uno dei motivi della disoccupazione giovanile, che drammaticamente investe un terzo dei laureati, che non trovano più il modo d'accedere al mondo del lavoro attraverso tirocini e collaborazioni professionali.

La situazione è ormai tale che sono indispensabili nuove formule di fornitura di servizi e nuovi mercati. La mancanza di commesse non fa infatti vedere soluzioni domestiche a questa situazione imprevista e improvvisa.

Ed è certo che non sarà una maggiore rigidità dei rapporti di lavoro, tanto per l'ingresso, quanto per l'uscita, che potrà lenire la drammatica condizione

dei giovani, molti dei quali addirittura il lavoro hanno smesso di cercarlo: al contrario potrà aggravarla, mentre è necessario dare libertà e semplicità all'instaurazione di rapporti di lavoro elastici e anche informali.

Se il mercato nazionale è così depresso e privo di possibilità di ripresa nel breve e medio periodo, soltanto la possibilità d'esportare professionalità, esperienza, inventiva e ingegno possono dare una speranza.

Pertanto i provvedimenti legislativi per lo sviluppo dovranno favorire la capacità di competizione internazionale degli studi italiani, attraverso agevolazioni e incentivi per la costituzione di reti efficienti, strutturate e di dimensioni adeguate ai mercati. Contemporaneamente le rappresentanze del Ministero degli esteri dovranno essere incaricate espressamente di sostenere la progettualità italiana e le filiere delle costruzioni, per mettere assieme i progettisti delle diverse specializzazioni, i costruttori, i produttori della componentistica e utilizzare il valore aggiunto del made in Italy, in un'attività di penetrazione e affermazione del nostro Paese in mercati vicini e lontani.

LE MISURE

«I provvedimenti legislativi per lo sviluppo dovranno favorire la capacità di competizione internazionale degli studi italiani, attraverso agevolazioni e incentivi per la costituzione di reti efficienti, strutturate e di dimensioni adeguate ai mercati».